

ITALIA
CHE GAP



CORAGGIO, MADRI, QUESTO PAESE NON FA PER VOI

SE NON HAI FIGLI, SEI UNA TRADITRICE. E SE LI FAI, CHE INFERNO: POCHI NIDI E AIUTI, IN COMPENSO UNA MONTAGNA DI STEREOTIPI. ORA UNA **DEMOGRAFA** OFFRE UNA VIA D'USCITA. IN DUE MOSSE

di **Claudia de Lillo**

L E MAMME italiane sono tra le più infelici. E il *Baby blues* non c'entra. La colpa è di una cultura che le vuole campionesse di abnegazione, presenti e dedite, e di politiche antiquate che



+ La copertina di *Non è un Paese per madri* di Alessandra Minello (Laterza, 160 pagine, 14 euro). A destra, bambini in una scuola materna

poggiano su una struttura demografica e sociale ormai inesistente.

Il numero di figli per donna è sotto la soglia di 1,3, tra i tassi di fecondità più bassi d'Europa. Il desiderio di maternità, ancora ben presente, viene represso, nella consapevolezza che è incompatibile con altri sogni di realizzazione futura.

Non è un Paese per madri (Laterza) è un piccolo saggio rigoroso, un'analisi

si impietosa sui molteplici ostacoli alla libertà delle donne.

«Diventare ed essere madri in Italia oggi è complesso» sostiene l'autrice, Alessandra Minello, ricercatrice in Demografia all'Università di Padova. Dal punto di vista strutturale, «mancano i servizi per l'infanzia (solo un bambino su quattro trova posto all'asilo nido) o troppo costosi, i congedi di maternità e paternità non si equivalgono (ai padri spettano dieci giorni obbligatori, alle madri cinque mesi), l'incertezza economica e l'instabilità del mercato del lavoro non aiutano la genitorialità».

Sul fronte culturale è ancora ben radicato il mito della maternità. «La madre è depositaria unica della virtù della cura, schiacciata dal peso della perfezione, dalle responsabilità e dal senso di colpa», scrive Minello.

Volto a mantenere ben distinti i ruoli di genere, l'ideale di eccellenza materna, oltre a nuocere a chi non desidera figli, impone standard irraggiungibili e favorisce l'idea che esista, contro ogni evidenza scientifica, un'inclinazione naturale femminile all'accudimento e a percorsi formativi e professionali rivolti alla cura e all'insegnamento.

MITI E STIPENDI

Triste il Paese che condanna le madri all'inadeguatezza e considera le non madri traditrici di un presunto destino riproduttivo.

Come contraltare, il mito del lavoro maschile pesa sui padri, considerati ancora oggi i garanti della sicurezza economica familiare. «Se per le donne non essere madri è uno stigma, per gli uomini lo è non avere un lavoro».

A suggello di un modello che inchioda i ruoli a figurine fuori dal tempo, gli stipendi delle madri lavoratrici sono decurtati dalla child penalty, la penalizzazione tributiva legata ai figli,

«ANCHE GLI UOMINI SONO INCHIODATI A UN MODELLO: SUL PADRE SENZA LAVORO PESA LO STIGMA SOCIALE»

mentre i padri beneficiano in busta paga del father premium che gratifica la paternità.

«Questo paese che perde le sue madri avrebbe bisogno di capire che, per ritrovarle, il lavoro è un nodo

cruciale» sostiene l'autrice. Perché esiste una correlazione diretta tra partecipazione femminile al mercato del lavoro e fecondità: «Lì dove le donne lavorano di più, nascono più bambini».

Solo la metà delle donne italiane tra i 15 e i 60 anni svolge un'attività retribuita, contro il 68% degli uomini. «Si dice che quando nasce un figlio nasca una madre. Non si dice, ma si sa, che molto spesso, quando nasce un figlio questa madre smette di essere lavoratrice». Perché il carico della cura spesso vanifica il beneficio di una carriera.

Le alternative, a fronte della precarietà e dell'incertezza, sono il rinvio della maternità, con ripercussioni sulla fertilità, o la definitiva rinuncia, perché l'identità femminile è ormai esigente e composita e prescinde da stereotipi in bianco e nero.

Urge la cosiddetta gender revolution, il processo di riequilibrio di poteri tra generi. «Avviene in due tappe», spiega Minello. La prima vede l'ingresso delle donne nello spazio pubblico. Nella seconda, «è l'uomo a prendere parte al lavoro di cura e a ritagliarsi uno spazio più importante tra le mura domestiche». I padri oggi dedicano 12 ore settimanali alla cura dei figli contro le 21 delle madri. Secondo gli ultimi dati Istat, anche quando le donne contribuiscono al reddito e al lavoro tanto quanto gli uomini, si fanno comunque carico della gran parte delle incombenze di cura.

In Italia, conclude l'autrice, la rivoluzione è ferma al primo gradino sul quale peraltro arranchiamo: «Quand'anche le donne siano ormai una presenza consolidata nel mercato del lavoro, sono poche quelle che rivestono ruoli di potere». Solo il 28 per cento delle posizioni diri-

«NON BASTA LA COLLABORAZIONE TRA GENERI, SERVE QUELLA TRA GENERAZIONI CON POLITICHE PER I GIOVANI»



CRISTIANO MINICHELLO/AGF

genziali delle aziende private è coperto da donne, di cui poco più della metà ha almeno un figlio. Chi ha sfondato il soffitto di cristallo non ha ancora avuto tempo e modo di cambiare le regole portando nel sistema visioni e sensibilità diverse.

CONCILIA? NO, GRAZIE

La conciliazione è un punto di arrivo? Secondo Minello, no. «Conciliare significa farsi carico del lavoro retribuito e di quello di cura». Ma questo «rimanda a una visione che è parte del problema», poiché a oggi sono sempre e solo le donne a dover tenere tutti i pezzi insieme.

«La conciliazione - che potrebbe essere sostituita dal termine "condivisione" - è quella che va fatta tra partner all'interno della coppia».

La strada è lunga. E, come ogni rivoluzione, ha bisogno, oltre che della collaborazione tra generi, anche della collaborazione tra generazioni. È necessario che chi siede nell'Olimpo decisionale del nostro Paese - prevalentemente uomini meno giovani - rinunci a parte del potere o almeno lo riorienta verso l'ascolto delle nuove generazioni. Ed è anche necessario che, con un Welfare ancora saldamente affidato alla famiglia, il modello offerto dagli imprescindibili nonni sia meno improntato alla divisione tradizionale dei ruoli. La costruzione di un Paese per madri richiede impegno e volontà. La posta in gioco è la libertà delle donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA